

# il PUNTO

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Roncadelle



anno 16 - Giugno 2015



# il PUNTO

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Roncadelle

Anno 16 - N. 2 - GIUGNO 2015

PARROCCHIA S. BERNARDINO DA SIENA  
25030 RONCADELLE (BS)  
Via Roma, 81

Segreteria: Tel. 030.2586077 - Fax 030.2588721

Parroco: Don Aldo Delaidelli  
Tel. 030.2780113 - Fax 030.2588721

ORATORIO S. LUIGI  
Segreteria: Tel. 030.2583301 - Fax 030.2580147

Don Pierluigi Chiarini: Cell. 339.2110181  
Don Giuseppe Farinelli: Tel. 030.2780005  
Don Mauro Cinquetti: Cell. 333.4682882  
Don Mario Bertoni: Cell. 347.8108527

Direttore Responsabile: *don Gabriele Filippini*

Direttore Editoriale: *don Aldo Delaidelli*

Redazione: *don Aldo Delaidelli, don Pierluigi Chiarini,  
don Giuseppe Farinelli, Suor Monica Cesaretti, Katia  
Loliva, Francesco Marcolini*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 14/99  
in data 5 maggio 1999

Realizzazione grafica e stampa:  
Tipografia Camuna S.p.A. Breno/Brescia

# Indice

parola del <b>PARROCO</b>	1
vita <b>PARROCCHIALE</b>	
DON AMILCARE	
"Gesù Cristo è vivente"	4
Testamento spirituale di don Amilcare	7
Gratitudine e conforto	12
Le "cose belle e grandi" le ha davanti agli occhi	13
La croce al collo e gli scarponi ai piedi	15
Giubileo straordinario. «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre»	17
La Sacre Sindone	20
Il Vescovo	23
La generosità è maggiore dell'indifferenza	26
Insieme si può	28
Eco di emozioni dell'infanzia... evocazione del mistero	30
Campane	32
Le mie parole non passeranno	34
Anagrafe	37
Conti	38
Sulle orme di San Paolo. Pellegrinaggio a Cipro	40

Da parte di molti si insiste per avere una cifra indicativa circa il contributo da dare al bollettino.  
Lo abbiamo fissato in € 15,00 annuali, da versare alle incaricate della distribuzione o direttamente in parrocchia.  
Grazie!

*La Redazione*



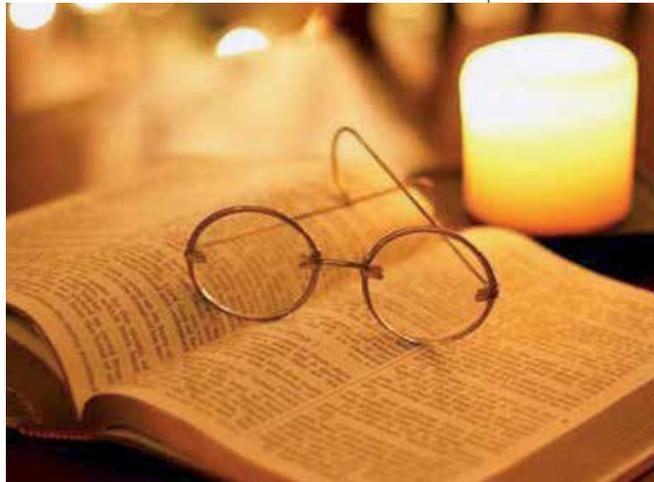
# CARISSIMI,

*“Ricordatevi dei vostri capi,  
i quali vi hanno annunciato la parola di Dio.  
Considerando attentamente l'esito finale  
della loro vita, imitatene la fede.  
Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”*

queste parole della Lettera agli Ebrei mi sembra possano esprimere bene il senso del ricordo che il presente numero del bollettino parrocchiale dedica alla figura di Don Amilcare che, lo scorso 9 aprile, abbiamo accompagnato al camposanto.

Riassumere quarant'otto anni di presenza di Don Amilcare a Roncadelle non è facile. Ognuno lo ha fatto riandando con la memoria a episodi, incontri, circostanze che lo hanno segnato. Io voglio semplicemente condividere con voi i sentimenti che mi hanno accompagnato nell'ultimo tratto di strada della sua lunga vita.

Era ormai dall'agosto dello scorso anno che tra alterne vicende, ricoveri alla Poliambulanza, miglioramenti e ricadute, la quercia aveva cominciato a dare segni di debolezza, ma la determinazione e, mi sia permesso di dire, la sua cocciutaggine avevano sempre avuto la meglio. Da Natale però il declino lento, ma inesorabile ha cominciato a farsi sentire. Fino all'ultimo ricovero nel mese di Marzo. Tornato nella sua casa il lunedì 23, dal mattino successivo gli ho portato ogni giorno la Santa Comunione, come avevo sempre fatto negli ultimi mesi. Nel cuore mi ritornava la domanda: posso io non offrirgli l'Unzione degli Infermi e il Santo Viatico? Posso non mettere al corrente questa comunità e lasciare che muoia così quasi ignorato? Erano pensieri che mi assillavano da tempo. E così dopo aver



1

il PU

vita **PARROCCHIALE**

pregato a lungo e invocato lo Spirito Santo mercoledì 25, solennità della Annunziata del Signore e anniversario della mia venuta a Roncadelle, dopo avergli dato l'Eucaristia gli ho detto: Don Amilcare, tempo fa mi aveva detto che avrebbe chiesto l'Olio Santo, guardi che quando vuole c'è anche questa Medicina!

Non ho avuto risposta. Il mattino seguente, dopo aver fatto la Comunione, con forza:

- E l'Olio Santo?

- Non l'ho con me. Facciamo domani così chiamiamo il Vescovo.

- No, me lo dà lei!



Venerdì 27 mattino con Don Giuseppe ci rechiamo nella sua cameretta. Lo troviamo attorniato dai nipoti, dalle fedeli ancelle e da un gruppetto di parrocchiani. Prima di iniziare la celebrazione chiamo al telefono il Vescovo Luciano il quale conforta con la sua benedizione l'ammalato che poi, disteso sulla poltrona concelebra la Santa Messa, durante la quale gli amministro l'Unzione degli infermi. Al termine, tra la commozione dei presenti ringrazia il Signore, il Vescovo e tutti quanti per questo grande dono. Al Vescovo aveva detto: *"Penso che l'incontro con il Signore sarà una cosa meravigliosa"*. E così di giorno in giorno nella preghiera, sostenuto dall'Eucaristia, si è preparato all'incontro con quel Signore che, nei primi anni di sacerdozio all'inizio della Messa aveva così salutato: *"Introibo ad altare Dei. Ad Deum qui laetificat iuventutem meam"* (Salirò all'altare di Dio, a Dio che fa lieta la mia giovinezza).

Le ultime ore è assopito a causa degli analgesici. Al pomeriggio del Lunedì dell'Angelo vedendo che il respiro si fa sempre più corto e il polso sempre più debole propongo ai parenti e a chi con amore lo assiste di pregare con la preghiera per i morenti. Raccolti, come piccola Chiesa, lo affidiamo alla misericordia del Signore, invociamo la Vergine e i Santi perché lo accolgano in Paradiso.

Alle ore 21 mentre, consci dell'imminenza della morte, stiamo predisponendo la cappellina per accoglierne le spoglie, mi raggiunge al cellulare il nipote: "Don Amilcare ha finito il calvario".

Faccio suonare subito il campanone e mi precipito nella sua cameretta: *"In Paradiso ti conducano gli angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri e ti conducano nella Santa Gerusalemme"*.

La gente capisce e comincia a fare crocchio in Via Roma davanti alla casa, ma non è possibile esaudire subito il desiderio di lasciarla salire per un primo omaggio alla salma che al mattino seguente è trasportata nella cappellina attigua alla Chiesa. Inizia

2

INTO

vitaPARROCCHIALE

così un ininterrotto pellegrinaggio di ricordo e di preghiera.

Alla sera celebriamo la Santa Messa, il mercoledì pomeriggio la salma è traslata in Chiesa dove alla sera S.E. Mons. Olmi presiede una concelebrazione con alcuni sacerdoti. Giovedì verso le 11,30 presiedo il commovente rito di chiusura della bara preparato con cura da Don Giuseppe. Sr Franca e Sr Leonetta coprono il volto con un bianco sudario, Don Pierluigi depone sulla bara la cotta. Don Mauro il libro dei Vangeli e don Cristian la stola sacerdotale.

Al pomeriggio alle 15,30 il nostro Vescovo Mons. Luciano presiede la celebrazione delle esequie. Concelebriamo con lui più di venti sacerdoti. Prima del rito di Commiato ringrazio a nome della comunità il Vescovo e do lettura di alcune parti del testamento spirituale.

Al termine un lungo corteo con le autorità e la banda parrocchiale accompagnano Don Amilcare al Camposanto ove, dopo alcuni saluti, viene deposto nella nuda terra, come da suo espresso desiderio.

Ho voluto stendere queste poche note di cronaca perché ci aiutino a fare memoria di Don Amilcare e a rendere grazie al Signore per la sua vita e la sua morte.

Per me personalmente e anche per l'intera comunità questi giorni sono stati giorni di grazia.

Di seguito troverete il testamento spirituale e anche altre testimonianze. Facciamo sì che quanto abbiamo vissuto pur nella sofferenza e nella commozione non vada perduto, ma rimanga inciso nel cuore e nella storia di questa nostra amata comunità.

Nel nome del Signore vi benedico.

**Vostro don Aldo**



3

il PU  
vita PARROCCHIALE



# "GESÙ CRISTO È VIVENTE"

*Dall'omelia del Vescovo*

(letture del giorno: At 3, 11-26; Sal.8; Lc 24, 35-48)

4

INTO  
vitaPARROCCHIALE

**L**a sera del 6 aprile alla conclusione della giornata del lunedì dell'Angelo terminava il suo cammino terreno don Amilcare.

*Nei giorni successivi la Comunità di Roncadelle si è stretta nelle preghiere, illuminata dalla speranza della Pasqua appena celebrata.*

*Riportiamo alcuni interventi con i quali abbiamo salutato don Amilcare nel giorno del funerale.*

Il Signore risorto è vivo e possiede quella pienezza di energia spirituale che gli permette, a Lui, al Signore risorto, di perdonare i peccati degli uomini, di purificare il loro cuore e di rendere gli uomini creature nuove, rigenerate dall'amore di Dio. È Lui che fa questo.

Quando diciamo che Gesù Cristo è vivente, perché risorto, non vogliamo dire che è vivente ma inerte, che sta nella Sua gioia. No, è vivente ed agisce, e perdona, e invita l'uomo a percorrere un cammino di comunione con Lui.

Il prete è semplicemente lo strumento di questo. Il Signore risorto è al di là dei limiti di questo mondo, in questo mondo agisce, parla, si manifesta attraverso delle persone concrete che sono esattamente i preti. Ma l'energia non viene dai preti, l'energia viene dal Signore risorto. E non solo l'energia, ma il desiderio, la volontà, è ancora quella del Signore risorto. È Lui che

vuole che il mondo sia salvo e quindi è Lui che con la Sua parola dirige il cammino degli uomini e li perdona in tutto quello che c'è di peccato, di egoismo, di cattività, di ripiegamento su di sé.

In fondo la prima lettura richiama esattamente questo. Pietro e Giovanni salgono al tempio e vedono un paralitico. Il paralitico si aspetta da loro un'elemosina, ma Pietro e Giovanni dicono: non abbiamo né oro né argento. Ti diamo quello che ho. Nel nome di Gesù il Nazareno, alzati e cammina. Aveva desiderato un aiuto economico, riceve una guarigione. E la riceve nel nome del Signore. E dire nel nome del Signore, non significa dire semplicemente che hanno invocato semplicemente il nome del Signore, ma significa che il Signore agiva lì. Attraverso le parole di Pietro è il Signore risorto che ha guarito il paralitico come ha guarito dei paralitici durante la Sua vita terrena, come ha compiuto dei miracoli di guarigione.

Questo dicono le letture. E in fondo questo è il senso della vita di un uomo. Un prete è convinto di poter fare un servizio agli uomini, donando a loro la parola di Gesù e l'azione di Gesù. Siamo convinti che gli uomini hanno bisogno di cibo, che gli uomini hanno bisogno di medicine, che gli uomini hanno bisogno di diritti rispettati e per queste cose ci sono tanti mestieri, tante vocazioni, tanti servizi.

Noi, sarà un paradosso, ma siamo convin-

ti che, più di tutto, l'uomo ha bisogno di Dio. Ha bisogno del Suo amore e del Suo perdono, perché non c'è nessuno sulla terra che possa perdonare i nostri peccati. Ci possono togliere la pena, questo non c'è dubbio, ma i peccati non ce li tira via nessuno. Dio solo è capace di questo. E noi di questo abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo. Di poter ritrovare una energia di vita nonostante le nostre debolezze e nonostante nostri errori.

Un prete nasce da questa percezione e quindi è convinto, per qualcuno è un illuso, ma è convinto di poter fare un servizio bello agli uomini, annunciando Gesù Cristo. Celebrando quei sacramenti nei quali Gesù Cristo è l'attore e noi lo strumento. È Lui che agisce, è Lui che battezza, è lui che si dona nell'eucaristica, è Lui che perdona nel sacramento della riconciliazione. E noi gli prestiamo le mani, gli occhi, l'intelligenza, il cuore, perché l'azione del Signore sia un'azione presente nel mondo, in mezzo agli uomini.

Credo che la vita di don Amilcare si debba

vedere così, appunto come la vita di una persona che ha speso la sua esistenza per questo. Al servizio del Signore, per il bene degli uomini. Per dare agli uomini quello di cui hanno più bisogno e di cui, a volte, nemmeno loro sono consapevoli.

Come dicevo all'inizio, il paralitico aspettava quattro soldi. In realtà gli viene data la salute. Gli viene dato di più che la salute, gli viene data la salvezza, gli viene dato di poter incontrare l'amore e la potenza di Dio nella sua esistenza. E questo amore e potenza di Dio è quello che, in questa giornata, ci fa vivere le esequie, con quell'aspetto di mestizia che accompagna sempre il distacco da una persona. Quindi l'aspetto di sofferenza, soprattutto per quelli che don Amilcare l'hanno conosciuto da vicino, che gli hanno voluto bene, che l'hanno stimato. Questo aspetto di distacco e di sofferenza c'è, inevitabilmente. Però noi non ci fermiamo lì. Noi celebriamo l'eucarestia che è un rendimento di grazie. E la grande preghiera eucaristica, la ricordate, comincia: "È veramente cosa buona

5

il PU

vita PARROCCHIALE



e giusta rendere grazie in ogni tempo e in ogni luogo a Dio” anche nel momento del lutto, anche nel momento in cui l’esistenza dell’uomo si è scontrata con la morte. Ringraziamo per la morte? Ci mancherebbe.

Ringraziamo perché la potenza di Dio è più grande della morte e perché quella potenza che Dio ha manifestato resuscitando Gesù dai morti, questa potenza Dio la impiega a favore dell’uomo. Di ogni uomo.

Essere cristiani vuol dire partire da lì, vuol dire avere la nostra esistenza inserita dentro il mistero di Gesù.

Paolo prende un’immagine strana dell’innesto. La cambia un tantino a modo suo, ma vuole arrivare a dire che tra il Signore e quelli che credono in Lui c’è un legame vitale. Un legame pieno, di comunione per cui, quello che avviene al Signore, si ripercuote anche in tutti i credenti. Gesù Cristo è risorto, ma la risurrezione non riguarda solo Lui. Riguarda prima di tutto Lui, ma riguarda tutti quegli uomini che in modo esplicito o implicito sono legati a Gesù Cristo e vivono della grazia del Signore risorto.

Per questo celebriamo le esequie di don Amilcare con la sofferenza ma con la speranza, con la fiducia in Dio e nella potenza di Dio che resuscita dai morti, e chiama le cose che non sono come se fossero, dice San Paolo, che fa esistere dal nulla, che quindi è capace di operare, con la Sua potenza, la vita e la pienezza della vita a favore dell’uomo. Che don Amilcare abbia vissuta la sua esistenza a servizio del Signore è un motivo in più per la consapevolezza che il suo legame con il Signo-



re è stato un legame robusto, profondo, permanente. E questo legame, per fortuna, è così robusto che la morte non riesce a scioglierlo.

La morte riesce a sciogliere tutti gli altri legami, perché inevitabilmente è più forte dell’esistenza della vita individuale. Ma la morte non riesce a sciogliere i legami stabiliti da Dio. Quelli sono più robusti. Quelli permangono oltre la morte e quelli danno all’uomo una prospettiva di speranza. Quella che viviamo in questo momento, pregando e affidando al Signore la vita di Don Amilcare con la consapevolezza che il cammino della nostra vita va sempre in quella direzione, nella speranza collocata in Dio e nella potenza del Suo Amore.

6

INTO

vitaPARROCCHIALE

# TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON AMILCARE



Vicino al termine della mia lunga vita, tento riassumere il tumulto di sentimenti, di ricordi, di nostalgia, unito al mio GRAZIE, prima di tutto al SIGNORE che ha prevalso con le forze del suo amore sull'arco di tutti i miei anni, bontà e forza riflessi sul dolce volto di mamma cecilia e sulle profonde onestà e severità di papà Giuseppe che cercava una silenziosa religiosità nella sua ideologia politica fatta di carità e di aiuto alla povera gente, sul volto dei miei fratelli Dante e Amleto sempre attenti al mio sacerdozio. Questo GRAZIE lo estendo ai sacerdoti nelle Comunità dove sono passato e dai quali ho avuto segni di perdono: da Mons. ALDO DELAIDELLI, che dopo aver condiviso con i vescovi Sanguineti-Foresti-Beschi-Monari la mia permanenza in parrocchia, ho potuto così continuare le mie ultime prestazioni in mezzo alla mia gente tanto amata. GRAZIE anche ai quattro sacerdoti: don GIANFRANCO ROLFI — don MICHELE LAMBERTI - don CRISTIAN COMINI — fra MASSIMO TAGLIETTI generosi nella scelta sacerdotale. Riconoscenza ai medici GIULIO e GIUSEPPE NAVONI sempre attenti alle mie molteplici malattie, grazie alle 2 signore che hanno prestato il loro prezioso e silenzioso servizio nelle faccende domestiche per molti anni. AFFETTO ai GRUPPI PARROCCHIALI, ma soprattutto ai CURATI, ai catechisti — animatori — educatori di bambini, ragazzi che sono stati per me i miei piccoli amici più e più

amati e rincorsi con dispetti e caramelle. In questo GRAZIE affettuoso accomuno anche i tanti gruppi di VOLONTARIATO PARROCCHIALE E COMUNALE, ma soprattutto SINDACI — GIUNTE — CONSIGLI con i quali ho sempre trovato disponibilità e collaboratori.

Per tutti, mio Signore, per chi ha avuto da me un gesto del tuo amore — per chi avessi offeso involontariamente — per tanti con i quali ho camminato insieme e per chi è andato su cammini diversi, a tutti, oggi umilmente, chiedo sinceramente perdono.

Ma ora Signore ti voglio parlare in modo particolare di questa mia CHIESA, come edificio sacro portato al suo splendore originale, chiesa che è stata una dimensione di me stesso, nelle mie avventure di uomo e di sacerdote.

Qui ho parlato innumerevoli volte di Te, per tanti anni ho celebrato l'Eucaristia, qui, nel silenzio, tutto ho detto di me, le mie speranze, le mie gioie e i miei dolori, i miei peccati e le mie paure; in quel CONFESSIONALE quanti dubbi, quante angosce di papà e mamme ho cercato di confortare; qui nel sacramento del MATRIMONIO la gioia dell'incontro fra due innamorati della vita e dell'amore.

Ma ora mi rivolgo a questa COMUNITÀ. Ho vissuto con voi 46 anni. Ho visto il vostro progresso, avete creato un paese bel-

7

il PU  
vita PARROCCHIALE



8

INTO  
vitaPARROCCHIALE

lo, una nuova mentalità ha letteralmente trasformato il vostro stile di vita. Sollecitati dalle intuizioni profonde delle evoluzioni del tempo, avete fatto scelte nuove e coraggiose di valori; dall'apporto di tante persone italiane ed extra comunitarie, affluite in comunità, vi siete arricchiti così delle loro esperienze e della loro cultura.

Ma non sempre ho riso – non sempre ho pianto! Ma sempre abbiamo camminato insieme ed ho visto con gli occhi del cuore che voi avete bisogno di una parola superiore che giustifichi la vostra fatica, che conforti le vostre delusioni in questo momento di crisi.

Carissimi, ora per l'ultima volta della mia vita vi saluto e vi stringo tutti e ognuno al mio cuore.

Il Signore vi accompagna con le sue grazie celesti nelle vostre famiglie e nell'accoglienza dei poveri e degli ultimi come ci sta insegnando PAPA FRANCESCO.

Nell'ora della mia morte chiamami e comanda che veda il tuo volto a lodarti con la tua mamma: MARIA.

Allora l'incanto dell'incontro non finirà più insieme alle persone che ho conosciuto e amato e che vorrei accanto a me a cantare la TUA MISERICORDIA E IL TUO AMORE infinito.

Roncadelle

**Gatelli don Amilcare**

*(Manca la data, ma si può arguire dalla notazione "Ho vissuto con voi 46 anni" che sia stato scritto nel 2013)*

## TESTAMENTO SPIRITUALE di GATELLI don Amilcare

Vicino al termine della mia lunga vita, tento riassumere il tumulto di sentimenti, di ricordi, di nostalgie, unito al mio GRAZIE, prima di tutto al SIGNORE che ha prevalso con la forza del Suo amore sull'arco di tutti i miei anni, bontà e forza riflessi sul dolce volto di mamma Cecilia e sulla profonda onestà e severità di papà Giuseppe che cercava una silenziosa religiosità nella sua ideologia politica fatta di carità e di aiuto alle povere gente; sul volto dei miei fratelli Dante e Amleto sempre attenti al mio Sacerdozio.

Questo GRAZIE lo estendo ai sacerdoti nelle Comunità dove sono passato e dai quali ho avuto segni di perdono e comprensione: da Mons. ALDO DELAIDELLI, che dopo aver condiviso con i vescovi Sanguinetti - FORESTI-BESCHI - Moneri la mia permanenza in Parrocchia, ho potuto così continuare le mie ultime prestazioni in mezzo alla mia gente tanto amata.

GRAZIE anche ai 4 sacerdoti: don Gianfranco ROLFI - don MICHELE Lambertini - don CRISTIAN Romini - fra Massimo TAGLIETTI generosi nelle scelte sacerdotesche.

Riconoscenza ai medici GIULIO e GIUSEPPE NAVONI sempre attenti nelle mie molteplici malattie, grazie alle 2 signore che hanno prestato il loro prezioso e silenzioso servizio nelle faccende domestiche per molti anni.

AFFETTO ai GRUPPI PARROCCHIALI, ma soprattutto ai CURATI, ai catechisti - animatori - educatori di bambini - ragazzi che sono stati per me i miei piccoli amici più

e più amati e rincorsi con dispetti e ceramelle.  
In questo GRAZIE effettivo accumulano anche i tanti  
GRUPPI di VOLONTARIATO PARROCCHIALE e COMUNALE, ma  
soprattutto SINDACI - GIUNTE - CONSIGLI con i quali  
ho sempre trovato disponibilità e collaboratori.

Per tutti, mio SIGNORE, per chi ha avuto da me  
un gesto del tuo amore - per chi avessi offeso  
involutariamente - per tanti con i quali ho  
camminato insieme e per chi è andato su  
cammini diversi, a tutti, oggi, umilmente, chiedo  
sinceramente perdono.

Ma ora, mio SIGNORE, Ti voglio parlare in modo  
tutto particolare di questa mia CHIESA, come  
edificio sacro, portato al suo splendore originale,  
chiesa che è stata una dimensione di me stesso,  
nella mia avventura di uomo e sacerdote.

Qui ho parlato innumerevoli di Te, per tanti anni  
ho celebrato l'Eucarestia, qui, nel silenzio, tutto ho detto  
di me, le mie speranze, le mie gioie, i miei dolori,  
i miei peccati e le mie paure; in quel CONFESSORIALE  
quanti dubbi, quante angosce di papà e mamma  
ho cercato di confortare; qui nel Sacramento del  
MATRIMONIO la gioia dell'incontro fra due inna-  
morati della vite e dell'amore.

Ma ora mi rivolgo a questa COMUNITÀ.  
Ho vissuto con voi 46 anni. Ho visto il vostro  
progresso, avete creato un paese bello, una nuova

mentalita' ha letteralmente trasformato il vostro stile di vita. sollecitati dalle intuizioni profonde delle evoluzioni del tempo, avete fatto scelte nuove e coraggiose di valori; dall'aborto di tante persone italiane ed extra comunitarie, affluite in comunita', vi siete arricchite così dalle loro esperienze e delle loro culture.

Ma non sempre ho riso... non sempre ho pianto!  
ma sempre abbiamo camminato insieme ed ho visto con gli occhi del cuore che voi avete bisogno di una parola superiore che giustifichi la vostra feticia, che conforti le vostre delusioni in questo momento di crisi.

Cariissimi, ora per l'ultima volta della mia vita vi saluto e vi stringo tutti e ognuno al mio cuore -  
il Signore vi accompagni con le sue grazie celesti nelle vostre famiglie e nella accoglienza dei poveri e degli ultimi come ci sta insegnando PAPA FRANCESCO.

Nell'ora della mia morte chiamami e comanda che veda il tuo volto e rodarti con la tua mamma: MARIA -

Allora l'incanto dell'incontro non finira' piu' insieme alle persone che ho conosciuto e amato e che vorrei accanto a me a cantare la TUA MISERICORDIA e il tuo Amore infinito.

Roncedelle:

Stella don Aquilino



# GRATITUDINE E CONFORTO

*Al termine della Celebrazione Eucaristica delle Esequie di don Amilcare don Aldo ha rivolto alcune parole di ricordo e di saluto al Vescovo.*

**C**aro Vescovo Luciano, permetta che a nome di questa Comunità, dei parenti e dei collaboratori Le esprima sincera gratitudine per essere venuto tra noi per l'Eucaristia di commiato da don Amilcare.

La presenza così numerosa di tanti fedeli e amici dice la gratitudine a chi per quasi quarant'otto anni ha donato il suo ministero a Roncadelle e ci è di conforto in questo momento nel quale ci stiamo separando dalle sue spoglie mortali.

Un grazie particolarissimo per le sue parole di conforto al mattino di venerdì 27 marzo quando, prima di iniziare la celebrazione eucaristica durante la quale avremmo donato a don Amilcare l'Un-

zione degli Infermi e il Santo Viatico, Lei ha voluto confortarlo telefonicamente.

La posso assicurare, e don Giuseppe con tutti i presenti ne sono testimoni, che le sue parole lo hanno spiritualmente rinvigorito e consolato.

Grazie, grazie di cuore caro Vescovo Luciano.

Prima di lasciare che don Amilcare ci parli attraverso il suo testamento spirituale mi sia permessa una parola personale: Grazie don Amilcare perché quando Giovedì 26 marzo le ho proposto l'Olio Santo dicendole che avrei invitato il Vescovo o chi per lui, con voce ferma ha detto: *Me lo dà lei!* Grazie!

Il Signore Le doni la gioia eterna.

12

INTO  
vitaPARROCCHIALE



# LE "COSE BELLE E GRANDI" LE HA DAVANTI AGLI OCCHI

*Il saluto pronunciato dal sindaco al Cimitero.*



**C**i sono cose, nella vita, che uno non vorrebbe mai fare. Una di esse è questo saluto che il nostro Parroco, don Aldo, mi ha chiesto, per ricordare don Amilcare ad alcune settimane dalla sua scomparsa. Non avrei mai voluto farlo, ma lo faccio volentieri e questo paradosso si spiega con il rapporto, personale e anche "istituzionale", che negli anni si è consolidato fra noi.

E non è improprio che questo saluto venga chiesto al Sindaco (che quando leggerete queste righe sarà nel frattempo diventato ex) perché don Amilcare è stato una presenza importante non solo per la comunità parrocchiale, ma per tutto il tessuto civile e sociale di Roncadelle. Il suo servizio nel nostro paese ha attraversato diverse epoche storiche: i primi passi li ha compiuti in un contesto di forti contrapposizioni ideologiche, da cui Roncadelle non è stata immune visto il colore politico delle Amministrazioni Comunali negli anni '70 e '80; poi i tempi sono cambiati e i rapporti si sono, in un certo senso, normalizzati. Ma una costante del suo approccio e del suo modo di porsi e vivere la propria responsabilità è stata quella di guardare sempre all'interesse dell'intera comunità. Non c'è mai stato, per don Amilcare, un "noi" e un "loro"; c'è sempre stata, invece, la consapevolezza che la vita delle persone (come sin-



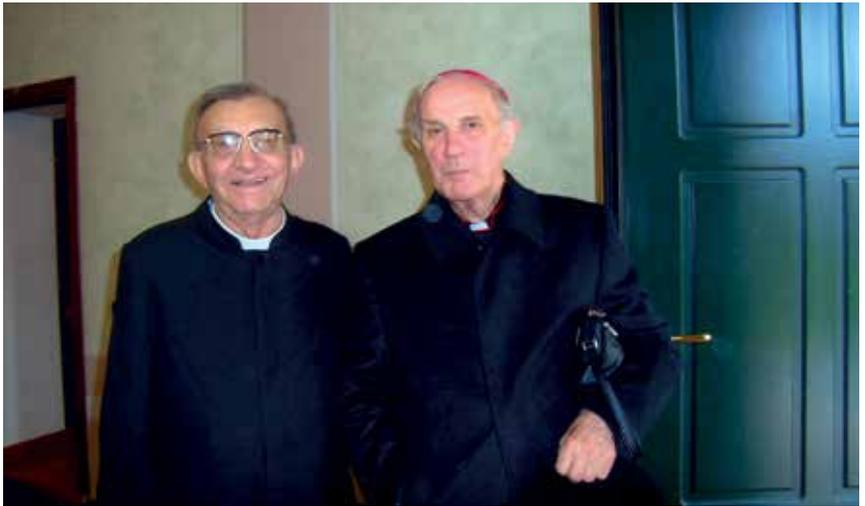
goli, come famiglie, come collettività) è già piena di tensioni, divisioni, problemi e non occorre che chi ricopre ruoli di rappresentanza ne aggiunga degli altri. Anzi, l'obiettivo è abbattere le barriere e riempire i fossati, è appianare i problemi e favorire soluzioni: in poche parole, è "tenere assieme" il tessuto sociale, evitando inutili disgregazioni.

Se oggi Roncadelle è quello che è, se ha saputo (come ha scritto nel suo testamento spirituale) cogliere le potenzialità del progresso, se nel tempo la nostra è diventata una comunità ricca (dal punto di vista spirituale, sociale ed economico) è anche grazie a don Amilcare

13

il PU

vitaPARROCCHIALE



e al suo lavoro di “tessitura”, puntuale, preciso, instancabile.

Un lavoro che solo una persona mite e allo stesso tempo decisa, una persona modesta, ma grande nello spirito e nell’azione quotidiana, una persona forte delle proprie convinzioni, ma rispettosa del pensiero altrui com’era lui, poteva fare. In proposito, ricorderò sempre un suo intervento in occasione di un Consiglio Comunale aperto di diversi anni fa (erano gli anni novanta) in cui si dibatteva di un tema che oggi definiremmo eticamente sensibile; ricordo che prese le difese di chi, come me, condivise più dubbi che certezze e la cosa mi parve straordinaria, tanto è vero che ce l’ho ancora ben nitida nella memoria. don Amilcare, che di fatto (permettetemi di dirla così) è il rappresentante dell’assoluto in questo mondo, fece l’elogio del dubbio, sostenendo che è con i dubbi che si cresce e si diventa grandi e che si colgono le verità più importanti. La verità è una sola, certo, ma non va imposta – così diceva lui – con la forza e l’arroganza,

ma con il confronto, con la pazienza e la comprensione. Insegnamenti importanti, validi ancora oggi.

Insegnamenti validi per la vita di ogni giorno e, a maggior ragione, per scoprire quelle che lui aveva l’abitudine di definire “le cose belle e le cose grandi”: siamo fatti per quelle, ha ripetuto per una vita intera; fin da bambini ci invitava a tenere gli occhi spalancati e le orecchie bene aperte; insomma, niente distrazioni, altrimenti le cose belle e le cose grandi ci passano davanti e noi non ce ne accorgiamo. Caro don Amilcare, lei adesso quelle “cose belle e grandi” le ha davanti agli occhi e l’unico impegno che mi sento di chiederle ancora è continuare, da un lato, a sollecitare la nostra attenzione verso di esse e, dall’altro, a guardare con immutato affetto alla sua comunità di Roncadelle affinché continui a crescere e a cogliere i benefici e le potenzialità del tempo presente e di quello futuro.

**Michele Orlando**

14

INTO  
vitaPARROCCHIALE

# LA CROCE AL COLLO E GLI SCARPONI AI PIEDI

*Il saluto e il ricordo di don Amilcare da parte dei capi e dei ragazzi del gruppo Scout.*



Ciao don Amilcare!  
Eccoci qui tutti insieme e con tutta la comunità. Comunità che hai amato e che hai vissuto fino alla fine... “e li amò fino alla fine”...

Noi sappiamo che ci hai voluto bene, sempre e a tutti. Con noi sei stato bene.

Abbiamo condiviso molte emozioni e tanti bei momenti, su e giù per le montagne che per te significavano molto. Ci hai insegnato ad amare e rispettare questa natura e a saperla contemplare anche quando ci appare ostile e faticosa.

Sì, abbiamo camminato molto e a volte in condizioni di estrema fatica e anche con qualche rischio. Ne ricordiamo solo alcuni: Monte Rosa, Adamello, Gran Zebù, Cevedale. Con i più grandi, Capi e Clan, in montagna, quella alta, davi il meglio di te. Siamo sempre arrivati sani e salvi, perché il Signore ha voluto così, contenti di ciò che avevamo visto e provato. Emozioni indescrivibili a chi non le prova e nemmeno ci prova.

Abbiamo sorriso e cantato nelle difficoltà, come dice la nostra Legge Scout.

Tu, l'hai sempre sottolineato, con serenità e gioia, provandoci per primo, per rendercela vicina e vivibile. Come quella volta che siamo saliti al lago della Vacca con i Lupetti/e, e brontolavi perché non eravamo pronti all'ora che per te era necessaria alla partenza. Le cinque del mattino. Il ritorno con le scarpe rotte. Ti sei fatto l'ulti-

mo tratto, non poco, a piedi scalzi, senza lamentarti. Avevi già 70 anni. La sera, dopo tutte quelle ore di cammino, ti sei fatto la doccia fredda gelata, perché hai lasciato la facessero tutti i 40 Lupetti/e per primi. Ci siamo preoccupati perché avevi da poco subito quella brutta operazione.



Abbiamo pregato. Quante veglie, e come ci tenevi, che ci immedesimassimo nei personaggi, anche con il costume adatto, per far sì che “il fare memoria” fosse il più fedelmente visibile. Tante riflessioni a volte non le capivamo e ci lasciavano perplessi e dubbiosi, ma continuavamo individualmente a ricercarne il senso. Soprattutto ciò che avevi voluto dirci.

Abbiamo giocato, tante volte. Non ti sei mai tirato indietro, soprattutto con i Lupetti/e,

15

il PU  
vitaPARROCCHIALE

che hai amato più di tutti. Eri dispettossissimo. Sì, caro Baloo, ti piaceva stuzzicarli anche solo per vederne le reazioni, per poi, di nascosto da Akela, dare loro le caramelle.

Abbiamo sceneggiato. L'ambiente espressivo era per te fondamentale alla crescita di una giusta coscienza. Così sostenevi. Quanto ci tenevi alle scenette fatte dai Lupetti/e, anche se noi capi non ci vedevamo poi, niente di eccezionale, anzi. In particolare al Bazena (l'ultimo tuo campo scout, erano stati gli ordini), con quella "opera teatrale", imbastita dai Lupetti/e, coreografata dai capi, ma coordinata dal solo e unico regista: don Amilacare!

Abbiamo obbedito ai tuoi tanti richiami. Anche ai tuoi rimproveri. Sì, ne hai fatti e non pochi. Ti abbiamo sempre obbedito, pur contestando, perché tra noi vi era rispetto e stima e affetto. Ci capivamo. Abbiamo anche sofferto insieme, per tutte quelle volte che non si è riusciti a comprendere e a comprenderci. Per quei

ragazzi/e, che sembravano lontani e non capivamo come fare per aiutarli. A volte non ci siamo capiti, però, siamo sempre riusciti a trovarci.

Ora, te ne vai, nell'anno del tuo e nostro 40°. Pensavamo, per te, ad un posto d'onore, fatto di affetto e ringraziamenti. Ma, tu, hai preferito così.

Chi molto ha amato, molto sarà amato. Per te pensiamo non sarà difficile esserlo. Ci salutiamo, semplicemente, ricordandoti con la croce al collo, gli scarponi ai piedi, lo zaino in spalla con la tua vecchia macchina fotografica, mentre ci inquadi, magari in piccoli attimi di vita, che, ora, solo il ricordo può riportare alla mente.

Abbracciandoti affettuosamente

**I tuoi tanti Scout**



# GIUBILEO STRAORDINARIO

«Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre»



Con queste parole inizia la bolla di indizione del Giubileo straordinario che Papa Francesco ha annunciato il 13 marzo 2015, nella Basilica di San Pietro. Lo ha definito Giubileo della Misericordia. Esso avrà inizio con l'apertura della Porta Santa in San Pietro nella solennità dell'Immacolata Concezione 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016 con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo.

L'apertura del prossimo Giubileo avverrà nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1965, e acquista per questo un significato particolare spingendo la Chiesa a continuare l'opera iniziata con il Vaticano II.

Nel Giubileo le letture per le domeniche del tempo ordinario saranno prese dal Vangelo di Luca, chiamato 'l'evangelista della misericordia'. Infatti il Papa all'inizio dell'anno aveva detto: "Questo è il tempo della misericordia. È importante che i fedeli la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali". Anticamente presso gli Ebrei, il giubileo era un anno dichiarato santo che cadeva ogni 50 anni, nel quale si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele, offrendo nuove possibilità alle famiglie che

avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi, invece, l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. 'La giustizia, secondo la legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli'. (S. Giovanni Paolo II in *Tertio Millennio Adveniente* 13).

La Chiesa cattolica ha dato al giubileo ebraico un significato più spirituale. Infatti per i cristiani esso consiste in un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Così, l'Anno Santo è sempre un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana.

Con il Giubileo della Misericordia Papa Francesco pone al centro dell'attenzione il Dio misericordioso che invita tutti a tornare da Lui. L'incontro con Lui ispira la virtù della misericordia.

La misericordia è un tema molto caro a Papa Francesco che già da vescovo aveva scelto come suo motto *'miserando atque eligendo'* che significa "provando amo-



17

il PU  
vita PARROCCHIALE



re e scegliendolo”. Si tratta di una citazione presa dalle Omelie di San Beda il Venerabile, il quale, commentando l’episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive: *‘Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi: Sequere me’ (Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi)*. Questa omelia è un omaggio alla misericordia divina.

Nel suo messaggio per la Quaresima 2015, il Santo Padre ha detto: ‘Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell’indifferenza!’

Ma cosa è la misericordia? L’etimologia del termine è questa: *miseri cor dare* cioè affidare il cuore al misero. Dunque si comprende perché il Santo Padre dica che “Sentire misericordia cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po’ di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza”. (Angelus del 17 marzo 2013).

E al tema della misericordia Papa Francesco dedica un’intera omelia in cui commenta l’episodio della donna che lava i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli,

li bacia e li unge d’olio profumato, mentre Simone, il padrone di casa che ha invitato il Maestro alla sua tavola la giudica quale peccatrice. Francesco sottolinea due parole che ritornano con insistenza: *amore e giudizio*.

“C’è l’amore della donna peccatrice che si umilia davanti al Signore; ma prima ancora c’è l’amore misericordioso di Gesù per lei, che la spinge ad avvicinarsi. (...) “Ogni gesto di questa donna parla di amore ed esprime il suo desiderio di avere una certezza incrollabile nella sua vita: quella di essere stata perdonata. E questa certezza è bellissima. E Gesù le dà questa certezza: accogliendola le dimostra l’amore di Dio per lei, proprio per lei! Dio le perdona molto, tutto, perché «ha molto amato». “Questa donna ha veramente incontrato il Signore. (...) Per lei non ci sarà nessun giudizio se non quello che viene da Dio, e questo è il giudizio della misericordia. Il protagonista di questo incontro è certamente l’amore, la misericordia, che va oltre la giustizia”.

Simone il fariseo, al contrario, afferma il Papa, “non riesce a trovare la strada dell’amore” (...) “Nei suoi pensieri invoca solo la giustizia e facendo così sbaglia. Il suo giudizio sulla donna lo allontana dalla verità e non gli permette neppure di comprendere chi è il suo ospite. Si è fermato alla superficie, non è stato capace di guardare al cuore”.

“Il richiamo di Gesù spinge ognuno di noi a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a puntare sul cuore per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio; tutti conoscono la strada

18

INTO  
vitaPARROCCHIALE

per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, conclude il Papa, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono". Il Papa, come suo costume, propone un esame di coscienza: «Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia». La sua analisi si fa stringente: «La tentazione di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa». E questa meta è molto chiara: «La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo». Di conseguenza «dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre».

«Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia».

Infine il Papa rivolge il suo invito a lasciarsi «sorprendere da Dio» perché Egli «non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore».

Abbiamo dinanzi a noi un anno di grazia da assaporare, da vivere appieno, da condividere come famiglie, gruppi comunità. Affidiamo al Padre questo tempo e rivolgliamogli la preghiera che il Papa ha scritto per il Giubileo.

**Katia Loliva**

**SIGNORE GESÙ CRISTO,**

TU CI HAI INSEGNATO A ESSERE MISERICORDIOSI COME IL PADRE CELESTE, E CI HAI DETTO CHE CHI VEDE TE VEDE LUI.

MOSTRACI IL TUO VOLTO E SAREMO SALVI.

IL TUO SGUARDO PIENO DI AMORE LIBERÒ ZACCHEO E MATTEO DALLA SCHIAVITÀ DEL DENARO; L'ADULTERA E LA MADDALENA DAL PORRE LA FELICITÀ SOLO IN UNA CREATURA; FECE PIANGERE PIETRO DOPO IL TRADIMENTO, E ASSICURÒ IL PARADISO AL LADRONE PENTITO.

FA' CHE OGNUNO DI NOI ASCOLTI COME RIVOLTA A SÉ LA PAROLA CHE DICESTI ALLA SAMARITANA: SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO!

TU SEI IL VOLTO VISIBILE DEL PADRE INVISIBILE, DEL DIO CHE MANIFESTA LA SUA ONNIPOTENZA SOPRATTUTTO CON IL PERDONO E LA MISERICORDIA: FA' CHE LA CHIESA SIA NEL MONDO IL VOLTO VISIBILE DI TE, SUO SIGNORE,

RISORTO E NELLA GLORIA.

HAI VOLUTO CHE I TUOI MINISTRI FOSSE ANCH'ESSI RIVESTITI DI DEBOLEZZA PER SENTIRE GIUSTA COMPASSIONE PER QUELLI CHE SONO NELL'IGNORANZA E NELL'ERRORE: FA' CHE CHIUNQUE SI ACCOSTI A UNO DI LORO SI SENTA ATTESO, AMATO E PERDONATO DA DIO.

MANDA IL TUO SPIRITO E CONSACRACI TUTTI CON LA SUA UNZIONE PERCHÉ IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA SIA UN ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE E LA TUA CHIESA CON RINNOVATO ENTUSIASMO POSSA PORTARE AI POVERI IL LIETO MESSAGGIO PROCLAMARE AI PRIGIONIERI E AGLI OPPRESSI LA LIBERTÀ E AI CIECHI RESTITUIRE LA VISTA.

LO CHIEDIAMO PER INTERCESSIONE DI MARIA MADRE DELLA MISERICORDIA A TE CHE VIVI E REGNI CON IL PADRE E LO SPIRITO SANTO PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI.

AMEN

19

il **PU**  
vita**PARROCCHIALE**



# LA SACRA SINDONE

20

INTO  
vitaPARROCCHIALE

**A**l 19 aprile al 24 giugno 2015 a Torino ci sarà l'ostensione della Sindone.

Secondo i credenti e la tradizione cristiana essa è il sudario nel quale fu avvolto il corpo del Signore dopo che Giuseppe di Arimatea se lo fece consegnare da Pilato. Il Beato Giovanni Paolo II lo definì "la reliquia più splendida della passione e della resurrezione" («L'Osservatore romano», 21-22 aprile 1980, pag.2).

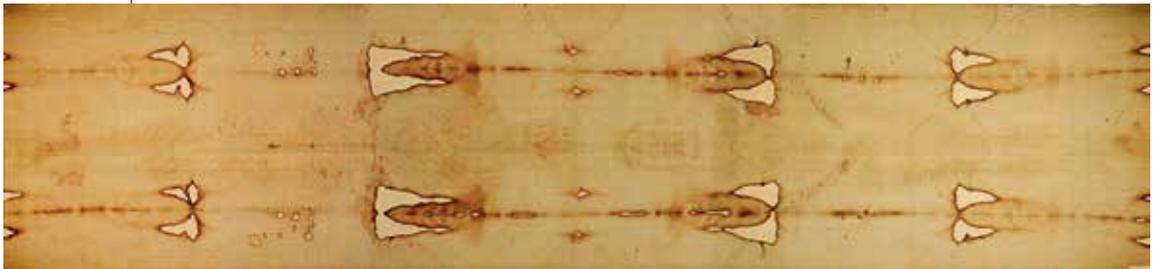
Qui si desidera fare il punto sul dato storico e scientifico rimandando poi alla visita di ciascuno durante l'ostensione.

La Sindone è un lenzuolo di lino, tessuto a spina di pesce, lungo cm 436 e lar-

gli evangelisti: Mc. 15,42-47; Mt. 27,57-61; Lc. 23,50-56; Gv. 19,38-42.

Nel 1353 il sacro lenzuolo era custodito da Goffredo di Charny a Lirey in Francia. Nel 1453 diviene proprietà del duca Ludovico di Savoia che la porta a Chambéry, capitale dei suoi possedimenti.

Nel 1502 viene custodita entro un'urna d'argento, posta in una nicchia scavata nel muro della sacrestia-coro della Sainte Chapelle, ma nella notte fra il 3 e il 4 dicembre 1532 scoppia un incendio nella cappella. La cassetta d'argento si arroventa e una goccia di metallo fuso del coperchio perfora vari strati del Sacro telo. Dal 15 aprile del 1534 al 2 maggio dello



go cm 110 con una striscia longitudinale di circa 8 centimetri. Su una sola faccia del telo sono impresse le impronte frontale e dorsale di un uomo morto dopo essere stato crocifisso.

L'etimologia del termine è, infatti, lenzuolo per la sepoltura. Il telo sembra essere quello di cui parlano tutti e quattro

stesso anno, le suore clarisse di Chambéry riparano le parti incenerite, applicando i rappezzati visibili ancor oggi.

Nel 1578 il duca Emanuele Filiberto trasferisce la sindone a Torino e lascia disposizioni che, con i denari raccolti per la sua sepoltura, alla sua morte, venga costruita la Cappella nella quale verrà effettiva-



mente collocata la Santa reliquia nel 1694. Essa rimase proprietà dei Savoia fino al 1983 quando, per volontà testamentaria di re Umberto II, essa divenne proprietà della Santa sede. Ne è custode per il Papa, il vescovo di Torino.

Nel 1898 per una serie di festeggiamenti, la Sindone viene esposta e fotografata. Viene nuovamente esposta nel 1931 e fotografata ufficialmente da Enrie a grandezza naturale.

Nel 1978, durante un'ostensione di 43 giorni, la Sindone subisce 120 ore di esami diretti poiché molti avanzavano dubbi sulla sua autenticità.

Premettendo che le indagini scientifiche sul telo sono state effettuate anche da ricercatori non credenti si sottolinea che la sindone è stata studiata, analizzata in più occasioni.

Si è appurato che: c'è presenza di granuli di polline che provengono da piante desertiche che crescono in Palestina; il polline più frequente è identico al polline presente nei sedimenti del lago di Genezaret negli strati sedimentati duemila anni fa; un gran numero di granuli sono di origine francese e italiana, segno degli spostamenti successivi del telo.

Quanto all'impronta dell'uomo, essa è stata analizzata anche dal medico legale. In corrispondenza dell'attaccatura dei capelli si vedono due rigoli di sangue, uno dei quali scende lungo la capigliatura in direzione della spalla, l'altro quasi perpendicolarmente sulla fronte verso il sopracciglio. Fuoriescono, perciò, da una ferita da punta che ha leso il ramo frontale dell'arteria temporale superficiale. Il sangue ha carattere arterioso. Al centro della fronte c'è una breve colatura di sangue venoso a forma di 3 rovesciato dovuta al corrugarsi della fronte in uno spasmo del dolore del muscolo frontale. Le lesioni sono dunque comprensibili come ferite di un casco di spine che ha determinato molteplici ferite da punta al cuoio capelluto. Quelle ferite hanno causato le emorragie in questione, che sono lesioni vitali, che presuppongono che l'uomo della Sindone fosse ancora in vita.

Sulla figura anteriore della Sindone si vede un'ampia colatura di sangue in corrispondenza di una breccia cutanea con le caratteristiche di una ferita da punta a taglio. Dal tipo di sangue si desume che la ferita sia stata inferta a un cadavere. Si precisa a questo punto che tutti gli esami-

21

il PU  
vitaPARROCCHIALE

natori hanno escluso che non si tratti di un disegno o di macchie di vernice, ma di autentico sangue umano del gruppo AB. Studi medici hanno anche dimostrato che un chiodo è stato conficcato nei polsi ledendo il nervo mediano, provocando la contrazione dei muscoli con conseguente flessione del pollice nel cavo della mano, infatti il dito pollice non risulta sul telo sindonico. Difficile immaginare un falsario che potesse pensare e raffigurare tale particolarità. Tutta la superficie cutanea, e in particolare il dorso, mostra lesioni che ricordano le estremità dei flagelli romani. Nella zona sovrascapolare sinistra si rilevano due aree di maggiore intensità dell'immagine che lo studioso Barbet riferisce al trasporto a spalle da parte del condannato del braccio orizzontale della croce.

Il piede destro ha lasciato un'impronta completa, mentre del sinistro si vede il tallone e il cavo plantare, segno che sulla croce i piedi erano incrociati e il sinistro era collocato davanti e la sua pianta posava sul dorso del piede destro che appoggiava direttamente sul palo della croce. Un'indagine col carbonio 14 ha datato il telo ad un periodo fra il 1260 e il 1390, quindi lo definisce un falso medioevale, ma il carbonio ha un limite: non riesce a retrodatare per più di un certo lasso di tempo.

Quello che, invece, concordemente dicono gli scienziati è questo: quale falsario avrebbe mai potuto riprodurre in maniera così perfetta dettagli anatomico-patologici del corpo umano? Vari tipi di sangue umano? La trafittura del polso? La retrazione del pollice? La ferita del costato? la convergenza dei segni discendenti sul dorso, trasversali sulle cosce e ascendenti ai polpacci e tutti provenienti da un punto, collimabili con la flagellazione a ma-

nubrio tipica dell'uso romano del tempo? Ribadisco che gli studi sono stati svolti da scienziati laici e spesso dichiaratamente atei. La dettagliata descrizione dei segni, pertanto, vuole solo essere un supporto anche asettico e neutro alla fede. Si vuole offrire a chi legge, motivo di indagine rigorosa e scientifica su un oggetto che ha attirato l'attenzione di molti, la curiosità di tanti, alimentando spesso la fede o determinando atteggiamenti di profondo scetticismo.

Nel 1996 il professor G. Ghiberti in un articolo pubblicato nell'Archivio Teologico Torinese col titolo "Vangeli e Sindone" (Ed. Elle Di Ci, Leumann, 1996-Anno 2) scriveva: *"La Sindone è un povero segno, che non diventa prezioso per l'interesse che desta tra scienziati e i polemisti. La Sindone non è Cristo, ma solo rimando a lui. Come rimando, ha la possibilità di divenire eco di vangelo, evangelo essa stessa, per il messaggio che proclama, alla stessa maniera di Gesù «Convertitevi e credete!»"*

La Sindone è un sudario e certamente di un uomo che ha sofferto dolori indicibili. A ciascuno di noi decidere se credere che quell'uomo sia **un** uomo qualunque o **il figlio dell'Uomo** che ha patito per la salvezza di tutti.

È del tutto evidente che accostarsi alla Sindone nella preghiera e nel raccoglimento, dopo aver acquisito alcuni elementi di conoscenza teorica e scientifica, sia l'unica strada percorribile per il credente. A chi si accosta con umiltà e fede la Sindone parla del Mistero del Cristo morto e del fatto che solo l'amore infinito di un Dio misericordioso potesse accettare una tale sofferenza per la salvezza dell'umanità.

# IL VESCOVO

*Per il 20° anniversario di consacrazione episcopale del Vescovo Luciano cerchiamo di capire qualcosa di più su questo ministero importante nella chiesa, con riferimento al Codice di Diritto Canonico.*



*«Quando il 25 settembre di cinquantacinque anni fa ho lasciato Sassuolo, avevo chiaro un obiettivo che era quello di vivere per il Signore; ma non avevo certo coscienza di ciò che questo avrebbe significato in concreto. . . Eppure, in questa tempesta, la necessità della fede in Dio e in Gesù Cristo per costruire l'umanità dell'uomo mi appare sempre più chiara e consapevole. "Se anche alla fine della mia vita – avevo letto una volta – mi accorgessi che non esiste nulla e che mi sono ingannato nel credere che esista l'amore infinito, non per questo mi pentirei di averci creduto. Perché sarebbe l'Amore infinito ad avere il torto di non esistere e non io ad avere sbagliato nel crederci"»*

(vescovo Luciano, 10 maggio 2015)



## **C**hi è il vescovo? (can. 375)

Il vescovo (dal latino *episcopus*, dal greco *epi-scopein* = guardare-su, sorvegliare) ha un compito importante di particolare sorveglianza, cura, attenzione su una porzione di chiesa. La chiesa si è sempre servita di uomini particolarmente saggi incaricati di guidare, correggere e stimolare le chiese locali in comunione con tutta la chiesa. I primi a svolgere questo compito sono stati gli apostoli, dei quali i vescovi sono successori. Mediante l'imposizione delle mani lo Spirito Santo

23

il PU  
vita PARROCCHIALE



ha costituito i vescovi in una successione ininterrotta dagli apostoli (i quali hanno ricevuto il mandato da Gesù stesso) ai vescovi, che hanno attraversato i secoli fino ai giorni nostri: ogni vescovo viene ordinato infatti da altri vescovi in una successione che dura da duemila anni.

### Quali sono i suoi compiti? (cann. 375, 383-400)

I compiti del vescovo possono essere riassunti in tre tipologie.

**1. Santificare** (*munus sanctificandi*): il vescovo santifica, cioè rende santo il popolo a lui affidato, mediante la celebrazione dell'Eucaristia, garantendo la celebrazione di questa mediante i preti affinché a nessuno manchi la possibilità di nutrirsi del corpo e sangue di Cristo, dando esempio di santità nella carità, nell'umiltà e nella semplicità di vita, pregando per il suo popolo, celebrando nella chiesa cattedrale soprattutto nelle grandi solennità. Il compito di santificare si esprime soprattutto nella celebrazione dei sacramenti e nella liturgia, di cui il vescovo garantisce la validità e la piena comunione

con la chiesa tutta, richiamando in caso di abusi.

**2. Insegnare** (*munus docendi*): il vescovo insegna con sicura dottrina, è un punto di riferimento per il popolo a lui affidato, ed è chiamato a garantire la comunione con la chiesa tutta. Per questo è chiamato a predicare con frequenza e a spiegare ai fedeli le verità di fede, difendendo l'integrità e l'unità della fede e richiamando chi, nel suo territorio, insinui errori.

**3. Governare** (*munus regendi*): il vescovo governa la chiesa locale che gli è affidata, per questo deve avere la residenza personale nella diocesi e non può assentarsi per giusta causa mai per più di un mese; è tenuto a visitare tutta la diocesi (evitando "spese superflue") e a presentare una relazione al Papa ogni cinque anni.

### Quali sono i requisiti per essere vescovo? (can. 378)

Per essere vescovo il diritto della chiesa prevede alcune condizioni: che sia prete da almeno cinque anni e che abbia almeno 35 anni di età, che goda di buona reputazione, che sia esempio limpido di fede, saggezza, prudenza, dedizione, che sia veramente esperto in materia di sacra Scrittura, teologia o delle leggi ecclesastiche, magari anche con un titolo di studio riconosciuto dalla chiesa.

### Chi sceglie i vescovi? (can. 377)

La nomina del vescovo è del Papa stesso che appone la sua firma sulla bolla di nomina. Non si possono consacrare vescovi senza esplicito mandato del Pontefice. Ma la scelta di un vescovo è il punto di arrivo di un percorso lungo. Almeno ogni tre anni i vescovi di una regione compilano un

elenco segreto di nomi di preti ritenuti idonei all'episcopato e comunicano questi nomi alla Santa Sede, che può procedere con ulteriori indagini. Quando si tratta di nominare un vescovo, il Nunzio Apostolico di un Paese (per es. quello dell'Italia) sente i vescovi della regione interessata (es., per Brescia, i vescovi delle diocesi lombarde), sente la Conferenza Episcopale e altre persone ritenute sagge della diocesi interessata e alla fine propone una terna di nomi al Papa, il quale sceglie in piena libertà.

### **Come deve comportarsi il vescovo con i lontani e i non cattolici? (can. 383)**

Il vescovo deve occuparsi soprattutto dei fedeli battezzati del suo territorio. Tuttavia deve farsi carico anche dei fedeli che temporaneamente passano sul territorio della sua diocesi (per es. per vacanze o migranti) garantendo una cura pastorale adeguata. Inoltre deve rivolgersi con animo apostolico anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa ed è chiamato ad avere un atteggiamento di carità verso i cristiani di altre confessioni (ortodossi, protestanti) presenti sul territorio. Infine deve considerare affidati a sé anche i non battezzati, "affinché risplenda anche per loro la carità di Cristo".

**Don Mauro**

### **Il vescovo Luciano sul ministero del Vescovo...**

Riportiamo le belle parole che il vescovo Luciano ha rivolto a un altro vescovo parlandogli del ministero che si accingeva a iniziare (omelia dell'11 gennaio 2014)

*«Così è della vita di un vescovo: deve partire dal farsi terra, umile. Come vescovo porterai la mitra che ti renderà un poco più alto, metterai l'anello che ti farà più distinto, impugnerai il pastorale che darà autorevolezza al tuo magistero. Ma prima di ricevere tutto questo dovrai sdraiarti per terra e rimanere sdraiato mentre noi pregheremo per te Dio, la Madonna e tutti i santi del cielo perché ti proteggano e ti facciano essere un vescovo vero; perché tu non abbia a scambiare l'episcopato per una grandezza mondana che ti autorizza a dominare. Sei signore nel mondo, quando sei in comunione con Dio; non hai bisogno di altre grandezze e riconoscimenti. Come dice san Giovanni della Croce: "Glòriati della tua gloria, nasconditi in essa e gioisci."»*

*Non sarà facile; ti accorgerai con dolore che, diventando vescovo, i tuoi peccati aumenteranno, i tuoi difetti avranno una cassa di risonanza per cui quello che poteva sembrare un piccolo neo e passare inosservato apparirà grande e produrrà danni indesiderati; e soprattutto ti troverai a piangere le tue omissioni che spunteranno come funghi da tutti gli angoli del tuo ministero. L'unica cosa che potrà proteggerti dall'avvilimento sarà l'umiltà; se ricorderai che sei terra e che sei stato sdraiato per terra davanti a tutta la Chiesa, allora riuscirai a sopportare la vergogna di non essere ineccepibile e a trasformare anche la tua debolezza in esperienza di conversione, in uno stile di misericordia e di fraternità».*

25

il **PU**  
vita **PARROCCHIALE**



# LA GENEROSITÀ È MAGGIORE DELL'INDIFFERENZA

26

INTO  
vitaPARROCCHIALE

Sabato 18 aprile i ragazzi dell'A.C.R. del gruppo 9-11, con la collaborazione di alcuni giovanissimi e di due educatori hanno realizzato una raccolta alimentare per la Caritas parrocchiale. L'iniziativa è partita da un incontro con una volontaria del Centro Casa Amica che ha illustrato ai ragazzi l'impegno del gruppo e ha descritto le situazioni di bisogno che ci sono nella nostra comunità cittadina. Ha specificato che c'è bisogno soprattutto di tempo da donare. Questo accadeva un pomeriggio di marzo e non ha lasciato indifferenti i ragazzi che mi hanno proposto di dedicare il loro intero pomeriggio del sabato ad una raccolta di generi alimentari, sull'esempio di quanto aveva già fatto un altro gruppo della nostra associazione.

Così, giusto il tempo di organizzarci e chiedere il permesso ai responsabili Coop e Family (che sono stati disponibilissimi e cui va il nostro sentito grazie), e il 18 aprile eravamo lì a raccogliere quello che la gente che faceva la spesa aveva voglia di donare.

I ragazzi hanno organizzato, durante gli incontri precedenti, materiale pubblicitario e bigliettini di ringraziamento e sabato si sono spesi con generosità per la raccolta: senza sosta per 4 ore hanno intercettato la gente che entrava a fa-

re la spesa, hanno spiegato l'iniziativa e, con garbo, hanno ringraziato. Essi hanno sperimentato la gioia dell'accoglienza da parte delle persone, la delusione del rifiuto da parte di qualcuno, la gratitudine di qualcun altro. Soprattutto però hanno toccato con mano che la gente generosa è molto più numerosa di quella frettolosa o indifferente. All'ingresso del supermercato si presentavano e all'uscita ringraziavano con un sorriso e un bigliettino colorato che lasciavano il proprio dono nelle scatole, ma avevano sorrisi anche per tutti gli altri, tanto che qualcuno che inizialmente non aveva compreso e uscendo voleva lasciare del denaro che i ragazzi non potevano accettare, è tornato indietro a fare la spesa per loro. I 9-11 hanno





capito il senso della generosità e soprattutto che non bisogna scoraggiarsi per l'insuccesso. Sono stati caparbi e, quando avevano un momento di abbattimento o di timidezza, ricordavo loro che lo stavano facendo per altri e non per se stessi e così sono stati costanti.

Questo articolo è anche un'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno donato e che hanno accolto i ragazzi. Per loro questo è stato ancora più prezioso del dono stesso. Qualcuno uscendo si è complimentato dicendo loro "bravi" anche per tre volte di seguito e congratulandosi con noi per l'iniziativa.

Potremmo raccontare anche aneddoti simpatici, come la merenda offerta generosamente a proprie spese dal responsabile Family o le battute dialettali di alcuni simpatici nonnini.

A tutti indistintamente va il nostro affet-

tuoso e sentitissimo grazie, perché siamo riusciti a raccogliere 30 scatole di generi di prima necessità che, come dicono i ragazzi, porteranno qualche sorriso in case dove si vive la difficoltà di apparecchiare una tavola e imbandirla all'ora di pranzo. La gratitudine è soprattutto per le volontarie di Casa Amica, che attraverso la responsabile Maddalena ci hanno fatto conoscere anche la realtà del bisogno e hanno mosso nei ragazzi l'urgenza di non essere indifferenti.

Certo siamo consapevoli che questa è una piccola goccia, ma dà la netta impressione che se tutte le gocce si stringessero insieme avremmo una gran pioggia e un oceano di bene.

Bravi ragazzi! *Ad maiora semper!*

**Katia Loliva**

27

il PU  
vitaPARROCCHIALE



# INSIEME SI PUÒ

“Insieme si può”, è il tema principale del nostro Progetto Educativo di quest’anno nel quale ci onoriamo di festeggiare i 40 anni di fondazione del nostro Gruppo. Esso fu voluto fortemente da Don Amilcare e da un gruppo di altre 4/5 persone, desiderose di offrire alla comunità di Roncadelle l’esperienza dello Scouting.

Tanti e tanti anni sono passati attraverso l’esperienza Scout. Tanti da non riuscire a contarli ma ricordiamo i volti e i nomi di tutti coloro che in questi anni sono passati nella nostra esperienza. Alcuni, come don Amilcare, non sono più con noi, ma av-

venturosamente camminano sulle strade del Regno promesso: ne siamo convinti.

Noi, che siamo qui, però, siamo contenti di poter continuare, anche per loro, questa esperienza che ha dato e che dà tante soddisfazioni e tanta gioia.

Quarant’anni sono tanti se ci guardiamo indietro e li contiamo, ma possono anche essere pochi, pensando al tanto ancora che dobbiamo fare.

Siamo una realtà semplice, che ha poche pretese. Semplicemente cerca di offrire a bambini/e, ragazzi/e, e giovani, una modalità di stare insieme e provare insieme a costruire un mondo migliore nel quale

28

INTO  
vitaPARROCCHIALE



vivere e condividere la bellezza del creato che Dio ci ha consegnato senza pretese, senza gloria, senza arroganza, semplicemente insieme.

In quarant'anni, come dicevamo, abbiamo offerto l'opportunità a tanti ragazzi/e di provare l'emozione dell'avventura, dormendo sotto una tenda, cantando attorno ad un fuoco, camminando nella natura, col sole o con la pioggia, rinunciando alla comodità ed al superfluo, ma gioendo del poco e soprattutto dell'amicizia.

Questa amicizia è stata vissuta anche nelle avversità e con le difficoltà di un campo estivo, che non sempre è alla portata di tutti ma che spesso ci aiuta a riscoprire l'essenziale del vivere, che poi, alla fine, è ciò che più conta e ciò che ci fa star bene.

Quarant'anni di ricordi. quarant'anni di emozioni. Quarant'anni!

Non si riesce, anche se si volesse, a ri-

cordare tutto ciò che si è vissuto in quarant'anni. Si può, comunque, tendere a far memoria, di chi con noi ha percorso un tratto di strada. Ad ognuno va il grazie per esserci incontrati.

A tutti, nessuno escluso, perché solo così possiamo festeggiare il ricordo di questi quarant'anni. Solo mettendo, tutti ed ognuno, gratitudine nel ricordo della festa di fondazione, possiamo gioire e dirci che la "messe è molta" e il raccolto è stato propizio. Ad ognuno, ovunque sia adesso, va il ringraziamento per un'esperienza vissuta e che ha contribuito a renderci ciò che siamo.

Semplicemente grazie a tutti noi ed alla comunità che ci ha saputo accogliere e sostenere in tutti questi anni.

Buona Caccia e Buona Strada

**I Ragazzi/e ed I Capi  
Gruppo Scout Roncadelle**



29

il PU  
vitaPARROCCHIALE



# ECO DI EMOZIONI DELL'INFANZIA... EVOCAZIONE DEL MISTERO

**D**omenica 22 marzo abbiamo accolto le nostre campane rimesse a nuovo e pronte per tornare a far sentire nuovamente i loro rintocchi.

*Riportiamo un passaggio dell'omelia di mons. Mascher che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica e ha benedetto le campane.*

“Spesso” le campane (che abbiamo benedetto!) echeggiano nei nostri paesi e nelle nostre città distratte!

Ogni tanto (è capitato anche a me) c'è qualcuno che protesta e ricorre alle vie legali per far tacere i rintocchi delle campane che disturberebbero la sua quiete.

Tra moto e auto rombanti e rumori di ogni genere, in un urlare assordante e un frenetico frastuono, mi viene il dubbio che l'accanimento contro l'armonia festosa o i rintocchi severi delle campane sveli l'incapacità di distinguere il suono dal frastuono. Ma non è il caso di Roncadelle.

Infatti quel suono — come dice il poeta Clemente Rebora (1885-1957) — diventa un misterioso dialogo tra “la vita tua e la voce mia”. C'è in

30



quella melodia delle campane non solo l'eco di emozioni dell'infanzia ma anche un' evocazione del mistero!

Chi sa ascoltare quelle voci argentine, afferma il poeta, religioso rosminiano, sente scivolare nel cuore una fiducia che consola, oppure il tremito della coscienza cui risvegliano una serie di domande. Le campane pongono quegli interrogativi che aiutano a ricercare o ritrovare il senso della

vita; scuotono la superficialità, aprono il cuore e lo spirito al mistero!

Lasciamoci toccare dal suono delle campane; esse ci risvegliano ma non solo dal sonno della notte, anche da quello dell'anima.

Le campane chiamano, convocano per inviare, per uscire e testimoniare Cristo.

Diiiiin-dooon le campane ci assordavano le orecchie ma noi provavamo ugualmente a suonare. Emozione!!! Erano giganti come mostri!

**Ari, Giorgia, Gaia**

Le campane sono belle se le suoni in un ordine speciale. Ma suonate insieme a noi, più emozioni proverai! Io per esempio ho provato: gioia, felicità. Din, don, dan, le campane canteranno per te, cantano così e portano gioia. Din, don, dan che musica c'è qua.

**Ester**

Suonare le campane è stato molto bello perché credo che non lo farò per tutta la mia vita, e quindi mi sono sentito felice.

**Francesco**

Din, don, dan!  
Le campane ci stordivano le orecchie. Ma erano davvero belle.

**Alessia, Giulia**

Suonare le campane per me è stato gioioso come la Pasqua del Signore; mi sono sentito privilegiato perché non succede quasi mai.

**Daniele**

Le campane sono belle se le suoni come un'orchestra, insieme, in armonia e con tanta felicità. Din, don, dan. Che musica speciale!

**Ilaria**

31

il PU  
vita PARROCCHIALE





# CAMPANE

32

INTO  
vitaPARROCCHIALE

**F**inalmente, dopo il silenzio durato alcuni mesi, in occasione della Domenica delle Palme le nostre campane sono tornate a far sentire la loro voce. Nella domenica 22 marzo tra la gioia di piccoli e grandi Mons. Gianfranco Mascher, Vicario Generale della nostra Diocesi, le ha benedette e nei giorni successivi sono state riposizionate sulla torre campanaria.

Come dicevo nel bollettino di Natale, il non sentire più il suono che ritmava circostanze liete e tristi della nostra comunità aveva messo nel cuore una certa ma-

linconia, ma nello stesso tempo ha dato il via ad una gara di generosità della quale vi ringrazio. Questa generosità ci ha fatto scoprire di essere parte di questa comunità. Di seguito fornisco l'elenco delle offerte ricevute. Spero di non dimenticare nessuno. Fatti i conti, daremo relazione anche delle spese sostenute.

A tutti un grazie caloroso. Che il Signore ricompensi, come solo Lui sa fare, la vostra generosità.

Vostro

**Don Aldo**

## Bilancio

Festa di Autunno (Spiedone)	€	6.184,00
Festa Alpini	€	5.000,00
Anziani RSA	€	700,00
Gruppo Mamme	€	2.270,00
Avulss	€	300,00
Associazione Cacciatori	€	600,00
Gruppo Mamme Oratorio	€	1.400,00
SARC	€	1.000,00
Tombolata	€	260,00
Volontari Casa Amica	€	510,00
Avis	€	1.000,00
Messa Camposanto mese di Novembre	€	1.317,93
Privati	€	9.315,00
<b>Totale</b>	<b>€</b>	<b>29.856,93</b>





# LE MIE PAROLE NON PASSERANNO

*I lavoratori della vigna.  
(Mt 26, 1-16)*

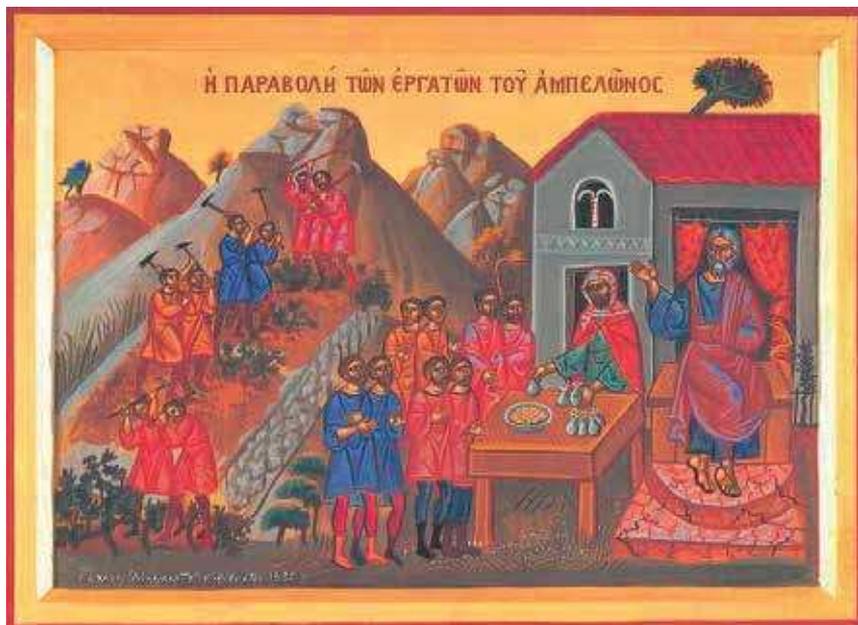
**Q**uesta parabola - definita anche la parabola del padrone generoso perché parla di un padrone che, a tutte le ore del giorno, assolda operai che vadano a lavorare nella sua vigna o *parabola degli operai dell'undicesima ora*, perché pone l'accento su quelli che sono chiamati per ultimi - illustra le caratteristiche del regno dei Cieli. "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna". Mi piace pensare che l'alba identifichi il momento dell'origine dell'umanità. Ciò significa che Dio, fin dall'inizio, ha co-

minciato a chiamare a sé ogni uomo. In tal modo, l'azione di Dio è da considerarsi veramente universale: *erga omnes, sine die*. E in questo sta la forza del messaggio divino: nella sua capacità di raggiungere tutti e non necessariamente nello stesso momento. Nel tempo, ma senza temporalità. Così, ogni individuo che abbia vissuto, che vive e che vivrà, è uguale ad ogni altro uomo che abbia animato o animeerà la terra. In ogni epoca, l'essere umano è intimamente uguale agli altri nel momento delle grandi scelte individuali: un uomo nudo, con la propria coscienza, sotto un firmamento di stelle, con un'ascia

34

INTO

vitaPARROCCHIALE





di pietra, una tunica di lino o un cellulare satellitare. Dio, fin dalla creazione del mondo, ci chiama a giornata e, nel fugace lampo della nostra esistenza, c'invita a decidere se accogliere la promessa di un'eternità, "Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna."

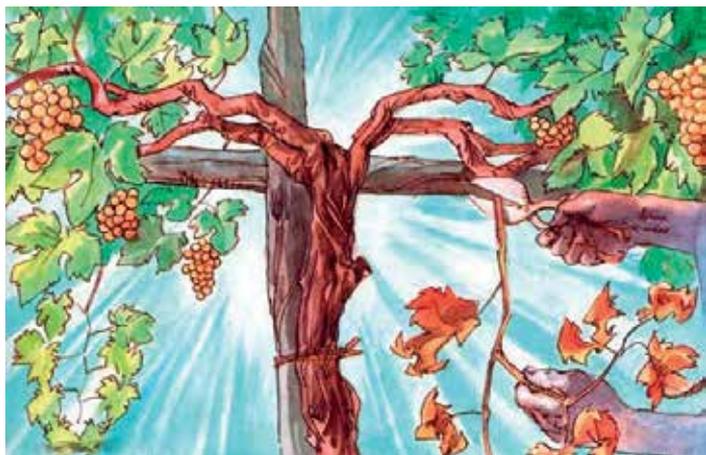
Quanti disoccupati, verrebbe da dire. Ad ogni ora, il padrone della vigna ne trova qualcuno da assumere.

Quanti uomini da chiamare nel Regno

dei Cieli. Ogni generazione è una messe di *disoccupati* da assumere! "Quando fu sera" – giungerà la sera, anche se non conosciamo né di quale giorno né in quale ora "il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiamate gli operai e date loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?" La nostra natura di uomini ci porta subito alla misurazione economica e materiale della retribuzione. Un'ora di lavoro pagata come tutta la giornata! Ma quanto vale un denaro? Facciamo due conti: un'ora di lavoro un denaro è una sperequazione rispetto ad una giornata di lavoro per la stessa paga! Ma se la giornata dura un'eternità e la ricompensa (il denaro) è la vita eterna, che differenza c'è averli guadagnati in un'ora, in un giorno o in qualche anno? Ogni uomo ha un percorso, segue strade diverse, vive contesti ed esperienze personali. Per Dio la giornata umana, che sia di un anno o di novanta, conta soprattutto in quell'ultima ora, in quell'ora in cui il padrone di casa,

35

il PU  
vitaPARROCCIALE



36

INTO  
vitaPARROCCHIALE

se sapesse che arrivano i ladri, si farebbe trovare pronto. *“Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”*. Questa frase mi è sempre suonata come un monito, forse addirittura una minaccia. Ora, anche alla luce di altri passi evangelici, la leggo come una sintesi coerente con il desiderio di estendere la salvezza ad una moltitudine sempre più ampia: la gioia di “premiare” per primi quelli dell’ultima ora, coloro che sono entrati nel Regno di Dio per il rotto della cuffia. Come

la gioia per il ritorno del figliol prodigo, rispetto all’apparente normalità di rapporti con il figlio fedele rimasto con il padre; come l’immensa felicità per il ritrovamento della pecorella smarrita, rispetto al trattamento riservato a quelle rimaste da sempre nell’ovile. Dalla parabola emerge un altro messaggio: è il padrone stesso che va a cercare gli operai. Non manda il fattore e neppure sono gli operai che vanno a cercare il lavoro. Questo vuol dire che Dio non smette di cercarci, uno ad uno, fino all’ultimo. È facile identificarsi con gli operai della prima ora, soprattutto quando ci sentiamo convintamente predisposti e desiderosi di lavorare con Lui, di seguire la Sua volontà: i comandamenti, i sacramenti, le funzioni religiose, lo sforzo di migliorarci. Se ci misuriamo con molti, riteniamo di meritarcene un salario adeguato. Ma, se ci misuriamo con noi stessi, intimamente, siamo proprio certi che non saremo, anche noi, fra quegli operai dell’ultima ora?

**Francesco Marcolini**

*“... ascoltiamo Gesù nella sua Parola scritta, nel Vangelo. Vi faccio una domanda: voi leggete tutti i giorni un passo del Vangelo? Sì, no... sì, no... Metà e metà... Alcuni sì e alcuni no. Ma è importante! Voi leggete il Vangelo? È cosa buona; è una cosa buona avere un piccolo Vangelo, piccolo, e portarlo con noi, in tasca, nella borsa, e leggerne un piccolo passo in qualsiasi momento della giornata. In qualsiasi momento della giornata io prendo dalla tasca il Vangelo e leggo qualcosina, un piccolo passo. Lì è Gesù che ci parla, nel Vangelo! Pensate questo. Non è difficile, neppure necessario che siano i quattro: uno dei Vangeli, piccolo, con noi. Sempre il Vangelo con noi, perché è la Parola di Gesù per poterlo ascoltare...”*

Papa Francesco, *Angelus* di domenica 16 marzo 2014.



# Resoconto Parrocchia

1 gennaio 2015 - 30 aprile 2015

## ENTRATE *Ordinarie*

Offerte S.S. Messe festive	€ 10.848,00
Offerte S.S. Messe feriali	€ 8.204,00
Offerte cassette, candele	€ 3.514,00
Offerte funerali	€ 5.350,00
Offerte battesimi	€ 560,00
Offerte matrimoni	€ 200,00
Offerte visite e comunione ammalati	€ 2.405,00
Offerte per benedizioni e paramenti	€ 510,00
Offerte per opere parrocchiali	€ 17.981,00
Offerte buste di Pasqua	€ 6.770,00
Messe c/intenzioni	€ 9.071,00
Bollettino parrocchiale e riviste	€ 1.045,00

**TOTALE entrate ordinarie** € **66.458,00**

## ENTRATE *Straordinarie*

Contributi da enti pubblici	€ 8.000,00
Contributi da CEI, Diocesi	€ 66.750,00
Interessi attivi bancari	€ 261,00
Contributo apparecchi radio	€ 40,00

**TOTALE entrate straordinarie** € **75.051,00**

**TOTALE ENTRATE** € **141.509,00**

# Resoconto Parrocchia

1 gennaio 2015 - 30 aprile 2015

## USCITE Ordinarie

Assicurazioni	€ 4.314,00
Compenso Sacerdoti	€ 588,00
Sp. Ufficio, cancelleria e telefoniche	€ 542,36
Manutenzione ord. Beni istituzionali	€ 3.415,00
Sp. ord. di culto (ostie, vino, candele, libri liturgici)	€ 922,00
Elettricità, acqua, riscaldamento, gas	€ 9.186,00
Spese bollettino, riviste e libri sacri	€ 5.863,00
Compensi a relatori e collaboratori pastorali	€ 1.950,00
Messe c/intenzioni	€ 4.500,00
Acq. mobili, arredi, attrezzature, apparecchiature	€ 90,00
Spese bancarie e postali	€ 336,00
Compensi a professionisti	€ 3.000,00
Altre spese generali e varie	€ 260,00

**TOTALE uscite ordinarie** € **34.966,36**

## USCITE Straordinarie

Manutenzioni straordinarie	€ 71.601,00
----------------------------	-------------

**TOTALE uscite straordinarie** € **71.601,00**

**TOTALE USCITE** € **106.567,36**



# SULLE ORME DI SAN PAOLO PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE 9-16 SETTEMBRE 2015

40

INTO  
vitaPARROCCHIALE

**1° giorno: Milano - Larnaca - Paphos.** Ritrovo in aeroporto e partenza per Larnaca. All'arrivo proseguimento per Paphos. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

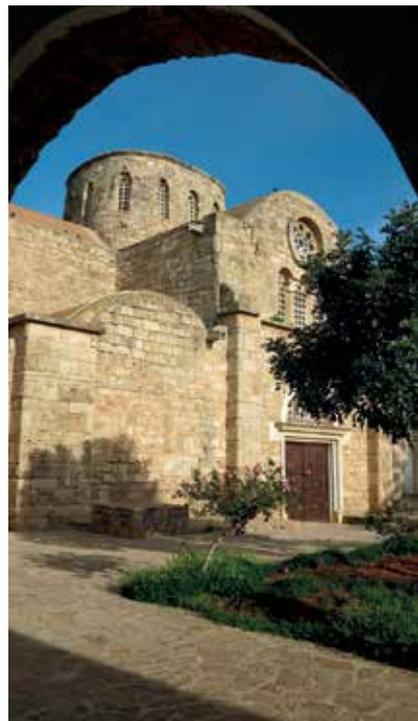
**2° giorno: Paphos.** Mezza pensione in albergo. Giornata dedicata alla visita di Paphos e dei suoi dintorni. Al mattino visita della chiesa di Agia Paraskevi e del monastero di San Neofito, fondato nel 1159 dall'omonimo eremita. Proseguimento per la visita del sito archeologico delle "Tombe dei Re" e della chiesa di Panagia Chrysopolitissa costruita nel XII sec. che custodisce la colonna della flagellazione di San Paolo, giunto a Paphos insieme a Barnaba nel 45 d.C. Pranzo. Nel pomeriggio visita dei mosaici della villa di Dionisio.

**3° giorno: Kykkos.** Mezza pensione in albergo. Visita del monastero di Crysorogiatissa e partenza per Kikkos. Visita del monastero fondato nel 1100 e impreziosito da un'icona della Madonna con Bambino attribuita a san Luca. Pranzo. Proseguimento per il villaggio di Kalapanayiotis e visita della chiesa di Ayios Ioanni Lampadistis.

**4° giorno: Paphos - Curium - Larnaca.** Colazione. Visita di Curium, importante città-stato della quale rimangono vestigia di epoca greca e romana. Continuazione con la visita del castello crocia-

to di Kolossi. Pranzo. Proseguimento per Larnaca e, all'arrivo, visita della chiesa di San Lazzaro patrono della città. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

**5° giorno: esc. Nicosia e Kerynia.** Mezza pensione in albergo. Partenza per Nicosia capitale dell'Isola. Visita del museo Bizantino, della cattedrale di San Giovanni, della porta di Famagosta e delle pos-



senti mura bastionate veneziane. Passeggiata nel centro storico di Laiki Ytonia e ingresso nella parte nord dell'isola. Visita della cattedrale di Santa Sofia, trasformata in moschea, e continuazione per Bellapais dove si visita il convento fondato nel XII sec. da Amaury de Lusignan. Pranzo e partenza per Kerynia, incantevole città portuale. Visita del castello dell'XI sec. con il museo che conserva il relitto di una nave naufragata attorno al 300 a.C.

**6° giorno: esc. Chiese bizantine.** Mezza pensione in albergo e pranzo durante le visite. Partenza per la montagna di Troodos e soste per la visita di tre chiese dichiarate dall'Unesco "patrimonio universale" per gli affreschi bizantini: la chiesa di San Nicola, la chiesa di Panagia di Pothithou a Galata e la chiesa di Asinou del XII sec.

**7° giorno: esc. Famagosta - Salamina.** Mezza pensione in albergo. Partenza per Salamina, città natale e del martirio di san Barnaba. Visita del teatro, delle terme, della palestra e del mausoleo di san Barnaba, fondato nel V sec. Continuazione per Famagosta. Visita del castello di Otello, governatore veneziano di Cipro, e passeggiata nelle pittoresche stradine del centro della città medievale. Pranzo. Visita della cattedrale di San Nicola, poi trasformata in moschea, dove molti sovrani vennero incoronati re di Cipro e Gerusalemme.

**8° giorno: Larnaca - Milano.** Colazione. Trasferimento in aeroporto per il rientro.

#### QUOTA

Euro 1.330,00 per persona

Supplemento singola euro 240,00

Quota minimo 30 pax

**La quota comprende: Trasferimento in pulman da/per l'aeroporto di**

**Malpensa** - passaggio aereo in classe turistica Milano / Larnaca / Milano, via Atene - Tasse aeroportuali - Trasferimenti in pullman da/per l'aeroporto di Larnaca - Alloggio in alberghi di 4 stelle in camera a due letti con bagno o doccia - Pensione completa dalla cena del 1° giorno alla colazione dell'8° giorno - Bevande ai pasti 1/4 vino e 1/2 minerale (eccetto in albergo a Larnaca) - Visite ed escursioni con guida parlante italiano per tutto il tour in pullman - Ingressi come da programma - Audioriceventi Vox - Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio Europ Assistance.

**Documenti: carta d'identità o passaporto validi per l'espatrio.**

41

il PU  
vitaPARROCCHIALE

